



NOVITÀ EDB PRESTO IN LIBRERIA / 1

Preti, religiosi e laici: ce n'è per tutti

Da oltre mezzo secolo la vita religiosa non si sente sfidata dalle grandi trasformazioni che attraversano l'Occidente. L'incapacità di interpretare la fine di un'epoca e di uno stile impedisce di comprendere che nella Chiesa sono apparse forme nuove, non meno ricche e più ampie di appartenenza al Vangelo. La provocazione porta la firma di Rino Cozza, presbitero della congregazione di san Giuseppe, laurea in teologia dogmatica e dottorato in teologia pastorale, collaboratore del mensile *Testimoni*. Il suo nuovo libro, intitolato **Siamo gli ultimi «religiosi»? Alla ricerca di nuove forme di vita consacrata**, in uscita a gennaio, inaugura una serie di pubblicazioni delle Edizioni Dehoniane Bologna sui preti e la Chiesa ai tempi di papa Francesco. Per tornare a esprimere la sua forza attrattiva – sostiene Cozza – la vita religiosa è invitata a rivisitare il rapporto tra «mondo» e «convento», cercando nuove tracce di senso, un profilo più realistico e meno idealistico, più virtuoso che virtuale, capace di recuperare la relazione con gli altri in una comunicazione non superficiale o guidata dal timore del giudizio altrui o da improprie immagini di perfezione.

Gli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo* interpellano anche i preti come persone da educare e in continua formazione. Pur evidenziando una generosa dedizione, la vita del sacerdote appare oggi contrassegnata da un attivismo pastorale che lascia poco spazio alla dimensione spirituale e da un individualismo clericale nemico della comunione presbiterale e di relazioni umanamente e affettivamente mature. Approfondisce questi aspetti il volume **Fare i preti. Esperienze e prospettive per la formazione permanente**, realizzato dalla Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata della CEI. Curato dal presidente Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini, il testo, in uscita a febbraio, suggerisce riflessioni teologiche e pedagogiche sulla formazione permanente del clero e interpreta i dati emersi da una consultazione che ha coinvolto circa 120 diocesi italiane.

Tornano così centrali parole come «sinodalità», «partecipazione» e «corresponsabilità» – che fanno da sottotitolo anche al nuovo volume del teologo Giordano Frosini **Una Chiesa di tutti**, previsto a marzo – e la ricerca di nuovi approcci al Vangelo, uscendo da mondi chiusi e rassicuranti per avventurarsi in territori sconosciuti, argomento del volume.

Sempre a marzo uscirà **Il vangelo nelle periferie. Comunicare la fede nella società liquida**, firmato da Giuseppe Savagnone, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale della cultura di Palermo ed editorialista dei quotidiani *Avvenire* e *Giornale di Sicilia*.

La «centralità della periferia» ricorre anche nella biografia di don Primo Mazzolari che sarà proposta in marzo dal teologo Bruno Bignami, presidente della Fondazione intitolata al prete di Bozzolo, in provincia di Mantova. Con il titolo **Don Mazzolari parroco d'Italia. Quando i destini del mondo maturano in periferia**, il volume fa dialogare i mondi che hanno segnato il ministero del sacerdote: il servizio alla parrocchia e l'impegno «oltre la parrocchia» per una pastorale missionaria e una testimonianza coraggiosa.

Come ai tempi di don Mazzolari, anche oggi i preti devono fare continuamente i conti con il loro modo di predicare. Un libro di Adriano Zanicchi, alla Rai dal 1954 al 1993 e ora docente in diverse università, propone **Salvare l'omelia**, in uscita a maggio. L'autore ha ascoltato migliaia di prediche in grandi cattedrali, chiese cittadine e piccole pievi di campagna e, mettendo a frutto la sua esperienza di «ascoltatore» e di studioso dei problemi della comunicazione, individua le «piaghe», cerca di comprenderne le cause e si interroga sulla possibilità di predicare meglio. Perché – afferma papa Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* – «l'omelia non può essere uno spettacolo di intrattenimento, non risponde alla logica delle risorse mediatiche, ma deve dare fervore e significato alla celebrazione».

Flavio Armeno